



SAI BABA

PARLA DEL MONDO E DI DIO

Stephan von Stepski-Doliwa

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Stephan von Stepski-Doliwa

SAI BABA
PARLA
DEL MONDO E DI DIO

Stephan von Stepski-Doliwa

Sai Baba parla del mondo e di Dio

Titolo originale: *Sai Baba Spricht über die Welt und Gott*

Traduzione di Franca Regolati; revisione di Francesca Zanolli

Copyright © 1997 by Govinda Sai Verlag*

Mülleranger 8, D-82284 Grafrath bei München

Prima edizione italiana gennaio 2003. Seconda edizione giugno 2014

Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s., Via Zamenhof 685, 36100 Vicenza

Tel. 0444 239189, Fax 0444 239266, www.edizionilpuntodincontro.com

Finito di stampare nel giugno 2014 presso LOGO srl, Borgoricco (PD).

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 978-88-6820-130-2

Indice

Ringraziamenti	7
Prefazione.....	8
Introduzione	12
Storia di Pasqua.....	14
Le mani ovvero come si raggiunge Dio.....	17
Funziona	27
Il battesimo	32
Don Juan ovvero come sciogliere vecchi legami	35
La forza della dolcezza	59
Mi comprendi?.....	63
Dixi ovvero l'amore cambia tutto	73
Rispetta e ama gli animali.....	80
Il ragazzo di nome Krishna.....	82
Due cammini, un'unica meta	88
K. D. ovvero come agisce il karma.....	97
Le deviazioni possono rappresentare la via più breve.....	102
Heinrich ovvero la forza del destino.....	104
Cuor di leone ovvero <i>Per aspera ad astra</i> (attraverso le difficoltà si giunge alle stelle).....	116
Un caso di grazia	120
Due donne ovvero i bambini hanno bisogno d'amore.....	127
Sei tu l'artefice della tua felicità	136
Eveline ovvero " <i>Carpe diem</i> " cogli l'attimo.....	138
Jules e Jim ovvero la tua famiglia è un bene molto prezioso	156
Isaak ovvero il momento giusto	188

Le relazioni non sono un terreno di prova	199
Le relazioni hanno bisogno di una guida, di un aiuto	201
La felicità consiste nell'accorgersi di ciò che si ha.....	222
Alina ovvero Dio agisce rapidamente.....	224
Matwej e Ssergej ovvero il potere di maya.....	227
Cerca la compagnia dei buoni	236
“Arché” e anarchia	238
Senza Dio non funziona	242
Re Ashok ovvero un paese raggiunge il dharma	247
La verità vince	263
Patrizia e Claudia ovvero il dharma protegge	265
Le relazioni hanno bisogno di ideali e di perseveranza	271
Corali ovvero tutto volgerà al meglio.....	273
Erik ovvero molte cose non sono visibili.....	288
L'essenza vitale.....	294
<i>Ahimsa</i> ovvero sorveglia la tua alimentazione.....	298
Machiavelli ovvero non è così semplice!.....	305
L'ordine è divino	309
Edith e Judith ovvero la forza dell'ordine.....	311
Felix ovvero il potere della negatività	316
Il re e i suoi tre figli ovvero la forza del bene	327
Le abitudini sono dure a morire	342
Ulrich ovvero la benedizione della soddisfazione.....	344
Glady ovvero il senso più profondo di ciò che ci accade.....	360
Aramina ovvero l'amore.....	369
Qual è la quintessenza di questo libro?	384

Ringraziamenti

Anche la stesura di questo terzo volume della collana “Sai Baba parla...” ha richiesto l’aiuto di innumerevoli persone, che, oltre tutto, hanno lavorato gratuitamente.

Ringrazio mia moglie Constanze per l’amorevole sostegno, il grande impegno e le sue molte, importanti domande.

Ringrazio Charlotte Kügler, Kai Kröger e Carola Nowak per l’ottimo lavoro di revisione.

Ringrazio Ulrike Wolter per l’eccellente formattazione e per l’impaginazione.

Ringrazio Walter Ketterer per aver rilegato a mano con tanta perfezione il primo esemplare.

GRAFRATH, 7 SETTEMBRE 1997
DOTT. STEPHAN VON STEPSKI-DOLIWA

Prefazione

Il 1995 fu per me un anno significativo. Compìi 45 anni, mi recai per la nona volta da Baba e il libro che, dopo il lavoro di dottorato, mi aveva impegnato maggiormente (*Sai Baba parla dei rapporti di coppia*) venne pubblicato. Era già tanto, ma non fu abbastanza: quell'anno vide anche la nascita del nostro caro figlio Florentin-Gopala.

Durante un'intervista Baba aveva detto a me e a mia moglie: “*No children! Take wisdom as your son and peace as your daughter.* Niente bambini! Prendete la saggezza come figlio e la pace come figlia”. Allorché, durante una successiva intervista, Baba toccò nuovamente il tema dei bambini, gli chiesi se *Lui* volesse che avessimo dei figli. Scosse il capo energicamente e io pensai di aver capito.

Alla fine del 1994, la distribuzione del libro *Sai Baba parla all'Occidente* procedeva a pieno regime. Ogni giorno dovevamo imballare diverse centinaia di esemplari, stilare le fatture e impostare il tutto. Constanze era la colonna portante della casa editrice. Tutto procedeva a meraviglia, finché un giorno lei non riuscì a trattenersi nel locale della casa editrice: era incinta e non sopportava più l'odore del cartone!

Cosa significavano allora le parole di Baba “*No children!*”? Non lo sapemmo fino al lieto evento. Solo mesi dopo la nascita di nostro figlio scoprimmo il significato di quelle parole *no children*: secondo il suo karma, Constanze sarebbe dovuta morire durante il parto. Baba attenuò questo destino e la nascita di Gopala fu di riflesso drammatica!

Gopala doveva venire al mondo in agosto, ma proprio allora

la levatrice in cui confidavamo tanto era in vacanza. Il nostro karma ci condusse da una donna che per poco non costò la vita a Constanze e a Gopala.

Con il consenso di Baba avevamo optato per un parto a domicilio. La levatrice però sottovalutò totalmente la drammaticità della situazione.

Grazie a Dio, il nostro caro amico e medico Dr. Jürgen Ohlendorf era presente e riuscì a evitare il peggio.

La situazione fu così drammatica che Constanze dovette essere ricoverata d'urgenza. Un ottimo medico salvò sia la sua vita che quella di Gopala.

Ancora sfinito dallo sforzo, disse: "Sapete che è avvenuto un miracolo? Con il suo corpicino vostro figlio ha schiacciato la placenta che si era parzialmente staccata. Solo grazie a ciò sua moglie non ha avuto un'emorragia letale e suo figlio non è morto!". Così, Constanze aveva dato la vita a Gopala e Gopala aveva dato la vita a Constanze!

Restai ancora un po' di tempo. Quando entrambi i miei cari ebbero bisogno di riposo, rientrai a casa, non senza aver nuovamente abbracciato Jürgen esprimendogli tutta la mia riconoscenza.

Erano già le sei e trenta della mattina del 31 luglio. Mi addormentai sfinito, ma mi svegliai solo un'ora più tardi inorridito: "Ho perso la mia cara famiglia o è ancora viva?", fu la mia domanda angosciata. Con un nodo in gola cercai di ricordare e con sollievo mi resi conto che, grazie alla misericordia di Dio, ancora una volta tutto era finito bene.

Devo ringraziare anche i partecipanti al seminario per coppie che si trovavano in quei giorni in casa nostra. Non scorderò mai l'interesse, l'amore e la premura che ci dimostrarono.

Constanze e Gopala sono sopravvissuti. Alla nascita nostro figlio subì però un profondo trauma, cosicché tutte le notti si svegliava ogni quarto d'ora. Cercammo un consiglio e ne ricevemmo di tutti i generi. Secondo una di queste opinioni avremmo dovuto, in pratica, lasciar piangere il bambino. Con-

stanze fu sempre contraria a tale soluzione. Allorché toccò a me occuparmi di Gopala, sapendo che per poter continuare ad allattarlo Constanze aveva assolutamente bisogno di sonno, pensai: “Ma lascialo piangere! Constanze è più importante!”. Lo lasciai piangere per uno o due minuti, poi lo guardai negli occhi. Vi lessi una così grande disperazione, un tale senso di abbandono e di angoscia che seppi immediatamente che neppure io avrei mai potuto infliggere una simile tortura al mio tanto caro Gopala. Di conseguenza, per noi le notti furono molto, molto estenuanti.

Constanze e io avevamo corretto il libro *Sai Baba parla dei rapporti di coppia* fino a pochi giorni prima del parto, lei con enormi cuscini sotto la pancia, affinché il peso di Gopala non risultasse eccessivo.

Quando il libro fu terminato (e posso dire che di lavoro ne occorre molto!) affermai deciso: “Non inizierò tanto presto a scrivere *Sai Baba parla del mondo e di Dio!* Ora quello che mi ci vuole è una bella pausa!”.

Spesso però, le cose non vanno come si crede. In una delle notti in cui Gopala non mi lasciava chiudere occhio, Baba mi disse attraverso la voce interiore: “Prendi il tuo laptop a letto con Gopala. Così sarai sempre lì per lui, inoltre potrò dettarti un racconto!”. Dato che comunque le fasi di veglia di Gopala mi occupavano totalmente, pensai che senz’altro avrei potuto anche scrivere.

Così composi un racconto dopo l’altro e nacque questo libro, benché non volessi tornare a scrivere così presto!

Compresi inoltre che i differenti racconti dettatimi da Baba dovevano essere compresi come realtà vissuta e non come favole: ecco perché Baba parla anche di personaggi della storia, come Alessandro il Grande, Freud, Marx e altri.

Il mio lavoro di terapeuta mi occupò in seguito così ampiamente, che al di fuori di Constanze e Gopala, non potei dedicarmi a null’altro. Così il libro rimase a riposo.

L’ipercinesia di Gopala ci preoccupava molto. Se le notti

risultavano estremamente spossanti, le giornate non erano da meno. Fummo quindi molto felici quando Baba ci invitò a Puttaparthi (suo luogo natale e residenza principale) per il suo settantesimo compleanno. Fu meraviglioso, ma anche particolarmente faticoso, nonostante ricevessimo tanto sostegno amorevole. Gopala rimaneva irrequieto, ma vicino a Baba nacquero molte pagine di questo libro, sia in quell'occasione, sia in febbraio, quando ci recammo nuovamente da lui in India.

Anche durante la stesura di questo libro Baba mi svegliò spesso tra le tre e le cinque del mattino, affinché avessi il tempo di scrivere.

Benché diverse notti non dormissimo che due o tre ore, Constanze e io lavoravamo tutto il giorno. Il libro prendeva forma ed è un miracolo già il solo fatto che ciò sia stato possibile!

Le notti con Gopala sono ancora faticose, ma dopo un anno e mezzo nostro figlio è sempre meno irrequieto. Grazie a Baba e al sostegno di tante persone, oggi egli è in perfetta salute. È il raggio di sole delle nostre vite che attraversa la casa e che, da quando ha quattordici mesi, si sofferma davanti alle fotografie di Baba ed esclama: "Baba, Baba, OM!".

Ci è voluto molto lavoro. Baba ha però sempre tenuto la sua amorevole mano sui miei cari. Per nutrire le nostre anime ci ha dettato un racconto dopo l'altro e spesso ha riempito di lacrime i miei occhi e gli occhi di Constanze, le stesse lacrime che ci sorprendono quando, osservando Gopala, possiamo percepire a fior di pelle quanto sia divina la Creazione.

Come dice un altro nostro caro amico in tali circostanze: "JAI, SAI RAM!".

GRAFATH, 14 GIUGNO 1997
DOTT. STEPHAN VON STEPSKI-DOLIWA

Introduzione

Il Signore percorre differenti cammini per portare il Suo insegnamento all'umanità.

In fondo questo libro era già contenuto precedentemente nei due dettati, *Sai Baba parla all'occidente* e *Sai Baba parla dei rapporti di coppia*. Gli esempi sono infatti il modo migliore per illustrare importanti insegnamenti e principi.

Per sottolineare l'unità di queste tre opere, in questo volume vengono riportati alcuni racconti tratti dai due precedenti. Questo libro consta quasi esclusivamente di esempi, ossia di racconti come la vita li scrive.

La vita è il miglior maestro, a patto che vi sia qualcuno che interpreti correttamente le esperienze. Se queste sono interpretate male, sono inutili, se non addirittura dannose.

Nella vita tutto ha un senso, tutto ha un suo riscontro positivo, poiché il Signore dice chiaramente che niente va perduto. Egli se ne rende garante e i racconti di questo volume illustrano proprio questo.

“Sono qui per offrire un insegnamento alle persone. È il Mio compito, che eseguirò con tutto il Mio amore finché il mondo sarà salvo e la nuova era sarà forgiata”. Così parla il Signore. I racconti di questo libro intendono illustrare anche questo. A chiunque li legga intendono dire che non è solo, che ciò che vive ha sempre un senso, che può sempre rivolgersi al Signore che è venuto a salvare il mondo.

“Questo magnifico mondo non è altro che te stesso. Tu sei la pupilla che sono venuto a proteggere.

Amo il Mio compito, perché amo te. Perciò, ti prego, anche

tu ama te stesso, almeno quasi quanto Io amo te, così tu, anzi, il mondo intero, sarà salvo”.

SATHYA SAI BABA



With love
Baba

Storia di Pasqua

C'era una volta un ragazzo che ogni giorno soleva pregare e meditare sotto un albero, un grosso faggio che si trovava in un parco e che era visibile già da lontano, perché davanti a esso c'era un grande prato. Il prato era attraversato da un sentiero battuto da molte persone, però quasi nessuno vedeva il ragazzo che stava là seduto a occhi chiusi e con le mani giunte.

I suoi genitori sapevano dove si trovava e cosa faceva; assecondavano di tutto cuore questa sua occupazione, giacché il ragazzo assolveva ogni dovere domestico e scolastico con soddisfazione di tutti e loro sentivano che il fatto che stesse seduto sotto il faggio faceva bene sia a lui che a loro.

Un giorno (il ragazzo aveva ormai quattordici anni) un assassino si diresse verso di lui. Era autunno, le foglie erano cadute, era umido e si stava facendo notte. L'assassino si avvicinò al ragazzo e voleva pugnalarlo. Allora il ragazzo aprì gli occhi e lo guardò, molto tranquillamente, poi con immenso amore: "Ah, eccoti qua, padre!", disse e il suo volto si riempì di gioia e d'amore. "Vieni, siediti accanto a me", proseguì. "Sono anni che ti aspetto. Dove sei stato tutto questo tempo? Cos'è successo? Chi ti ha offeso?". Queste parole e l'aspetto luminoso del ragazzo colpirono profondamente l'assassino. Si sedette alla sua destra e cominciò a raccontare di sé. Raccontò e raccontò. Era notte già da parecchio tempo, ma egli sedeva ancora là. Ora stringeva la mano del ragazzo e raccontava piangendo.

Poi l'uomo tacque. Tacque a lungo, fintantoché non prese nuovamente la mano del ragazzo, la strinse tra le sue, s'inclinò e andò per la sua via. E la luce lo accompagnò.

Il tempo passava e il ragazzo sedeva ancora sotto il faggio, pregando e meditando. Le molte persone che passavano non lo vedevano. La sua energia, però, era là e loro l'“attraversavano”.

Un bel giorno venne da lui una donna malata. Giunse piuttosto per caso. Era così debole che dovette sedersi e solo quando fu seduta si accorse del giovane che stava lì. Il ragazzo aveva ormai sedici anni.

Egli aprì gli occhi, le prese entrambe le mani e disse: “Madre, come sei commossa! Quante cose ti hanno turbata. Hai dato così tanto. Come sei benedetta!” Lacrime di commozione gli rigavano le guance. Allora pianse anche la donna. Erano lacrime di molte preoccupazioni, dolori e tanto, tanto travaglio. Anche lei, a un tratto, percepì dentro di sé una luce che non aveva mai conosciuto prima.

Tacque a lungo. Poi abbracciò il giovane e anche lei andò a casa risanata.

Quando il ragazzo ebbe raggiunto l'età di diciotto anni ed era ormai già un giovanotto, un ricco padre di famiglia giunse in quell'angolo sotto il faggio. Aveva appena perso la moglie, che aveva amato più d'ogni altra cosa al mondo. Lei era stata la sua vera ricchezza; ora, però, non gli restava che il denaro.

Il giovane lo guardò con tutto il suo amore e a un tratto nel cuore del padre di famiglia, in quel cuore che pochi istanti prima pareva spezzarsi dal dolore, entrò tanta felicità.

“Ah, fratello”, disse il nostro giovane, “che bello, sei arrivato! Sono anni che ti aspetto. Quanta felicità porti nella mia vita! Ti sono molto riconoscente per essere entrato nella mia vita. Che regalo mi fai!”. Con queste parole si alzò e abbracciò di tutto cuore il padre di famiglia.

Da quel momento le loro strade si unirono.

Con il denaro del padre di famiglia fondarono un istituto di carità per bambini e giovani bisognosi.

Furono moltissimi i giovani in difficoltà che vi trovarono asilo, protezione e comprensione, perché quell'uomo ricco cambiò completamente la sua vita e, a fianco del giovane, dedicò ogni

sua attività ai poveri. Fu così che, grazie all'amore del giovane, la morte di sua moglie divenne per lui fonte di grande gioia.

Il giorno in cui il padre di famiglia incontrò il giovane sotto l'albero era la domenica di Pasqua.

In quel giorno egli incontrò il Cristo, l'amore del suo cuore, la fonte di ogni gioia. Ne fu così toccato che quell'amore, quella luce non lo abbandonarono mai più.

Oggi è il giorno di Pasqua. Ogni giorno è Pasqua. Trova il Cristo nel tuo cuore. Lascia sbocciare l'amore. Procedi nel tempo, nel tuo tempo, con il messaggio della Pasqua. Tieni presente che Pasqua è sempre all'inizio della primavera, all'inizio del tuo risveglio, del tuo sbocciare. Tu sei questa primavera, tu sei questo risveglio, poiché tu sei quest'amore, poiché tu sei lo stesso Cristo. Tu ti sei già sacrificato innumerevoli volte per te e per il mondo.

Va' nel mondo e sii una benedizione, poiché tu sei la luce del mondo.

Le mani ovvero come si raggiunge Dio

Celina era una donna buona. Era gentile con se stessa e con gli altri, svolgeva il suo lavoro di segretaria con impegno e coltivava uno stretto rapporto con Dio.

Il suo karma le causava difficoltà relazionali con gli uomini. Aveva avuto rapporti complicati con loro già nella precedente esistenza e in questa vita suo padre non solo era un uomo difficile da trattare, ma anche un essere poco caritatevole. Come se non bastasse, Celina conobbe Reiner. Reiner era un puro egoista. Tanto Celina aveva comprensione per gli altri, tanto Reiner pensava solo a se stesso. Credeva che gli altri fossero solo comparse nella sua vita, gli importava solo della sua esistenza, tutto il resto era secondario. Celina non ascoltava le voci che la mettevano in guardia. Era innamorata di Reiner e voleva sposarlo. Sapeva di chi era innamorata? Certo che no, altrimenti non lo avrebbe sposato. Questo, in ogni caso, succedeva solo su un livello. Su un altro livello successe qualcosa di completamente diverso, come vedremo in seguito.

Dopo il matrimonio Celina era felice che Reiner l'avesse sposata, per quanto quel puro egoista non si preoccupasse di nulla. Quando Celina diede alla luce il primo figlio, egli guadagnava giusto quel tanto che bastava per sbarcare il lunario. Reiner non si preoccupava né del bimbo, né di Celina. Per lui, avere bambini oppure no non faceva alcuna differenza. Amava "la spontaneità", come la definiva lui. Delle conseguenze, però, che si preoccupasse Celina! Così lei rimase incinta ancora tre volte. A Reiner sarebbe anche andato bene che sua moglie abortisse.

Figli sì o figli no, per lui era lo stesso. Lei gli confidava spesso le proprie pene: non ce la faceva con i quattro bambini e il poco denaro a disposizione. Inoltre soffriva molto per il fatto che Reiner trascorrevva sempre meno tempo a casa. Un giorno Celina gliene parlò, con calma e gentilezza. Allora Reiner rispose: “Perché devo tornare a casa e ascoltare le tue lamentele? Sii felice di vedermi rientrare rilassato, così almeno uno dei due è ancora di buon umore! Tu non hai altro che preoccupazioni!”. “È naturale che mi preoccupi”, rispose Celina. “Abbiamo quattro bambini, poco denaro e tu, come padre di famiglia, sei raramente a casa”. Celina glielo disse molto gentilmente, Reiner però non voleva capirla e ancor meno intendeva fare propria la situazione d’indigenza che lei viveva. Per lui c’era solo il suo mondo, ossia i suoi interessi, che consistevano nel rendersi facile la vita. Non lo preoccupava per nulla il fatto che Celina soffrisse e che avesse bisogno del suo sostegno. Non ne voleva proprio sapere.

Così continuava a trascorrere poco tempo a casa. Per contro frequentava sempre più le osterie, dove spendeva il denaro di cui sua moglie e i suoi bambini avrebbero avuto urgente bisogno. Quando Celina gli parlava dei suoi giri per le osterie, lui si arrabbiava molto e sosteneva che ciò non la riguardava affatto: era lui a guadagnare, non lei. Chiedeva celina: “Io mi occupo dei bambini, della casa, faccio il bucato, stiro le tue camicie, i pantaloni e le giacche. Questo è forse niente?”. Lui rispondeva con disprezzo: “In confronto a quello che faccio io, non è un gran che. Quello che fai tu lo sa fare qualunque donna delle pulizie!”. Reiner era un vero egoista e come tale poteva considerare solo se stesso e nessun altro.

Quelle discussioni ferivano molto Celina. Perciò si chiuse in se stessa, triste e scoraggiata, e pregò. Ciò le fu d’aiuto.

Reiner era “infastidito” da quei diverbi! Voleva vivere una vita senza problemi; le pretese e le aspettative di Celina lo seccavano. Voleva che lei lo lasciasse in pace, che accudisse ai bambini in modo che non gli fossero di peso, che si occupasse della sua biancheria, cucinasse bene e tenesse in ordine la casa. Per il

resto, per favore, che lo lasciasse in pace! Non gli passava nemmeno per la mente che lei avesse bisogno di qualcosa da lui. Nel suo mondo non esisteva un pensiero simile.

Una sera, mentre una volta di più sperperava in un'osteria il denaro e il tempo che avrebbe dovuto condividere con la sua famiglia, Reiner conobbe Ulrike. Ulrike si donava liberamente e per di più era egoista come lui. Reiner e Ulrike si capirono immediatamente, come se si conoscessero da un'eternità; in effetti era proprio così, solo che il loro incontro era avvenuto tempo addietro, a distanza di due vite; ecco perché non ne sapevano più nulla.

Reiner e Ulrike cominciarono a frequentarsi. Il fatto che Reiner fosse sposato e avesse una moglie e quattro figli non preoccupava o riguardava né lui né lei.

Lui trovava la vita con Ulrike molto più interessante di quella con Celina, perciò in breve tempo si separò da sua moglie e si trasferì da Ulrike. Pensava: 'Ah, finalmente rivivo!'. Presto si accorse però di quanto gli costasse far lavare tutta la biancheria in una lavanderia o andare a mangiare fuori perché non aveva voglia di cucinare. Inoltre, la vita di Ulrike non era proprio delle più a buon mercato. Tutte le sere frequentava un locale diverso e per non restare solo a casa di lei, Reiner l'accompagnava. In quei locali conobbe molte persone, perché Ulrike ne conosceva un bel po'. Lei era sempre di buon umore: con una sigaretta in una mano e un bicchiere di vino nell'altra poteva intrattenere senza fatica un'intera compagnia; e, così facendo, a volte dimenticava completamente Reiner. Flirtava con questo e con quello. Spesso ciò lo ingelosiva, ma dal momento che Ulrike rincasava sempre con lui e che più aveva bevuto più gli si stringeva contro, egli reprimeva il proprio tormento.

Intanto Celina soffriva le pene dell'inferno: era ormai completamente sola, inoltre aveva ancor meno denaro di prima, perché Reiner non pensava certo a darle una somma adeguata né tantomeno quello che le sarebbe spettato. Celina cadde in una situazione di grande povertà, molti giorni non mangiava affin-

ché i bambini avessero sufficiente nutrimento. Poi, di notte giaceva sveglia nel letto per la fame e per le preoccupazioni, mentre Reiner e Ulrike scolavano i loro bicchieri in qualche osteria.

La situazione finanziaria di Celina divenne tale che dovette assolutamente guadagnare del denaro. ‘Ma come?’ si chiedeva continuamente. Non poteva lavorare come segretaria perché, per via dei figli, non poteva restare a lungo fuori casa. Sebbene la sua cara mamma l’aiutasse come poteva, il tempo non sarebbe ugualmente bastato.

Perciò pregava continuamente Dio di aiutarla. Celina amava Dio e Dio amava lei. In quella vita, per lei Egli aveva previsto grandi cose!

Così avvenne che un giorno Celina incontrò Barbara, una vecchia compagna di scuola. Alle elementari erano state compagne di banco. A quel tempo, in ogni situazione erano sempre state solidali, fino al giorno in cui i genitori di Barbara traslocarono. Com’era stato doloroso per entrambe doversi separare! Quante lacrime al momento dell’addio! D’altra parte, però, ciò corrispondeva al disegno di Dio ed era il Suo regalo! Se Celina e Barbara fossero rimaste insieme, con l’andar del tempo le loro vite si sarebbero definitivamente allontanate e non ci sarebbe più stata quella scintilla che invece era sempre viva per il fatto che in passato erano state separate così dolorosamente.

Celina e Barbara s’incontrarono per caso da amici comuni e per la gioia di rivedersi caddero l’una nelle braccia dell’altra. Guardandola meglio, Barbara constatò però che Celina non era proprio in forma. Con un braccio cinse le spalle dell’amica e le disse: “Non stai bene, vero?”, e il suo sguardo accarezzò le guance incavate di Celina. “No, in effetti, non sto bene!”, rispose Celina mentre i suoi occhi si riempivano di lacrime. “Vieni, sediamoci”, disse Barbara. Avvicinò due sedie e pregò l’amica di prendere posto su una di esse e di raccontarle tutto. Celina le raccontò la propria storia e Barbara fu toccata nel sentire come la vita dell’amica con Reiner fosse trascorsa dolorosamente. Quando apprese che non aveva denaro, disse: “Capiti proprio

a proposito! Sai cucire?”. “Sì”, rispose Celina, “devo appunto cucire tutto da sola per me e per i bambini. È per questo che indosso un vestito di patchwork: l’ho cucito utilizzando unicamente resti di stoffa. Spesso non ho nemmeno il denaro per acquistare la stoffa necessaria a confezionarmi un capo di cui ho urgente bisogno. Allora taglio abiti vecchi e rotti e ne cucio di nuovi”. “Magnifico!”, esclamò Barbara con gioia. “Ho appena aperto una boutique di moda esclusiva e cerco una sarta che collabori con me”.

Quando Barbara glielo disse, Celina la guardò con i suoi occhi buoni e pieni di calore. “Come sei cara”, rispose, “io però non ho tempo. Sono così legata per via dei bambini!”. “Non fa nulla! Puoi lavorare a casa. Se vuoi, ci accorderemo sul modello che vorrai confezionare e poi potrai venderlo nel mio negozio. I prezzi sono alti, sicché potrai guadagnare molto bene!”.

Celina era molto commossa dal comportamento così premuroso di Barbara. Quanto le veniva incontro! Com’era disponibile ad aiutarla!

Quando quella sera le due amiche rincasarono, al fine di discutere i dettagli si diedero appuntamento per il giorno seguente. Celina divenne la sarta di una boutique molto esclusiva, guadagnava veramente bene e Barbara era molto puntuale nel regolare i conti. Tuttavia Celina doveva lavorare moltissimo. Mentre Reiner e Ulrike trascorrevano le notti in chissà quale taverna, Celina sedeva davanti alla macchina da cucire e lottava contro il sonno. Era molto toccata dalle premure di Barbara nei suoi confronti e provava lo stesso sentimento nei confronti dell’amore di Dio, che Gli aveva permesso di rispondere così in fretta alle sue preghiere. Ciò nonostante Celina era sovente allo stremo delle forze. Allora sedeva davanti alla sua macchina da cucire, teneva in mano le costose stoffe e con un nodo alla gola chiedeva a Dio perché mai Lui le rendesse la vita così difficile. Continuava a domandarsi: ‘Perché ho così tante difficoltà? Perché vengo spinta così fino ai miei limiti?’.

Celina non sapeva che nella sua vita precedente aveva in-

carnato un'anima molto alta che aveva compiuto molte buone azioni e che, di conseguenza, si era evoluta molto. Non sapeva neppure che in questa vita ella avrebbe dovuto raggiungere la sua ultima meta. Celina non sapeva nulla di tutto ciò, non poteva immaginare che quella sarebbe stata la sua ultima vita sulla Terra. Sedeva lì, lottava contro il sonno e si chiedeva perché Dio le facesse questo. 'Ma, in fondo, chi è Dio?' si domandò a un tratto. 'Come si riconosce Dio? Egli è sempre accanto a noi, poiché Egli è tutto. Proprio così', pensava fra sé e sé, 'ma come e dove Lo posso vedere?'. Mentre stava riflettendo estrasse la sua mano di sotto una stoffa. La mano si trovò proprio sotto la luce della lampada. Celina la guardò e si stupì. Si stupì per due motivi: primo, perché prima d'allora non aveva mai osservato consapevolmente le sue mani, in secondo luogo perché non ne era mai stata impressionata. Osservò la sua mano sottile e si stupì. 'Che magnifico strumento è una mano! Quante cose si possono fare con una mano! Tutto, tutto, tutto! Cosa sarei senza le mie mani!', pensò e si stupì. A un tratto le passò per la mente: "Dalla tua mano, Celina, puoi sempre vedere che Dio è vicino a te, che Egli è sempre accanto a te, che tutto è Dio, che Egli è come la tua mano: infinitamente perfetto e nello stesso tempo perfettamente discreto, per nulla appariscente, perfettamente *comune*, assolutamente *normale*! Questo è Dio!'. Celina si stupì. Si stupì di ciò che udì e si stupì della sua mano. Quali servizi le avevano reso le sue mani! E ciò senza mai mettersi troppo in mostra. Erano lì, le sue mani, aiutavano come potevano, la servivano ogni giorno infaticabilmente e lei non le aveva mai osservate bene! 'Sorpriendente!', pensò Celina. 'Ho questi magnifici strumenti e non me ne sono mai resa conto! Sorpriendente!'

Da quel momento Celina non mancava mai di osservare con molta attenzione le sue mani e si stupiva. Soprattutto quando cuciva di notte e non ne poteva più, allora osservava le sue mani. Restava lì, sprofondata nelle sue riflessioni, e pensava a quanto fosse meraviglioso il creato. 'Ma, un momento!', pensò una notte. 'Guardo continuamente le mie mani. Mi meraviglio

anche di tutto quello che possono fare. Dio però dov'è in tutto questo? Sì, caro, caro Dio, dove sei?'

Dopo alcune notti si accorse che si guardava le mani, si stupiva delle loro capacità e sprofondava in riflessioni quando era particolarmente stanca e che in seguito era completamente sveglia. 'La contemplazione delle mie mani è come una meditazione!', pensò. 'Sprofondo in riflessioni sulle capacità delle mie mani e sulle capacità di Dio e dopo sono nuovamente piena di coraggio e di forza! Che dono! È forse ciò che di divino è insito nelle mani a darmi così tanta forza quando le osservo e quando ne divento consapevole?', si chiese.

Col tempo il modo di vedere di Celina mutò. Un numero sempre maggiore di mani e le loro affascinanti capacità attirava la sua attenzione. Per esempio, quando serviva le clienti nella boutique di Barbara aveva spesso l'occasione di osservare le loro mani, in particolare, quando doveva lavorare a una gonna e doveva abbassarsi, sovente il suo viso veniva a trovarsi all'altezza delle mani. Ciò la commuoveva sempre e la rendeva pensierosa. In quei momenti il suo volto emanava una luminosità particolare, che colpiva tutti. Questo fatto, non ultimo, fece di Celina il cuore della boutique.

Celina però non si accorgeva di tutto ciò. Si stupiva molto più di come giorno dopo giorno scorgesse il meraviglioso, il divino in tutte le mani. Per lei non c'erano quasi più differenze tra le singole mani, sebbene le osservasse tutte così attentamente. Le trovava tutte, senza eccezione, meravigliose, divine, uniche, piene di luce.

Poi venne il giorno in cui percepì la luce non più solo nelle mani, ma in tutti i volti e dopo un po' di tempo la luce si estese a tutto il corpo.

Allora Celina vide chiaramente Dio in tutti e in tutto. Era ormai sempre colma di felicità.

Aveva raggiunto la sua meta.

La *sua* meta? No, non la *sua* meta, ma ciò che *Dio* aveva stabilito per lei: *moksha*, la liberazione definitiva.

A quel punto riconobbe che Reiner, il puro egoista, non era stato, come aveva pensato per tanto tempo, un nemico che faceva di tutto per ferirla. Egli non era un nemico, ma piuttosto l'importante sprone che le fece intraprendere i passi decisivi per arrivare alla liberazione.

‘Anche lui ha due mani. Che meraviglia!’, pensò di Reiner e la luce brillava nel suo cuore.

Cosa successe a Reiner?

Reiner ricevette la Grazia, in quanto Ulrike non era una donna buona!

Ciò ti sorprende, perché supponi che la Grazia possa consistere solo nell'aver una donna buona. Ti sbagli. Infatti, dipende soltanto da te e dal tuo karma imparare da un affetto oppure attraverso il dolore. Per Reiner, il puro egoista, valeva il secondo caso. Ecco perché era caduto nelle mani di Ulrike. Lei l'aveva scelto solo perché il suo amico Norbert l'aveva lasciata. Tutte le sere frequentava dei locali perché sapeva che là avrebbe incontrato Norbert, perciò, non importava né quando né dove, dava sempre un grande spettacolo di sé, affinché Norbert la notasse. Reiner, invece, per lei era poco più di una comparsa o, meglio, solo uno strumento della messinscena per ingelosire Norbert. Da lui non voleva altro.

Perfino lo stesso Reiner, il cieco egoista, si accorse un giorno di quel gioco. Quando giunsero a casa disse a Ulrike: “Ho come l'impressione che non mi ami”. Ma dato che Ulrike negava tutto non ne parlarono più e Reiner, da ingenuo egoista che non vedeva altro che se stesso, non cercò un ulteriore chiarimento e si addormentò con l'animo tranquillo.

Il giorno seguente Ulrike lo chiamò dal lavoro, dicendogli che aveva molti impegni e che sarebbe rientrata più tardi.

Rincasò però solo a notte fonda e gli diede a intendere che aveva fatto così tardi perché erano andati ancora una volta a bere qualcosa tutti insieme. La verità però era che aveva incontrato Norbert e che con lui aveva trascorso la serata e metà della notte. Dato però che non era ancora proprio sicura di lui, la-

sciò dapprima Reiner all'oscuro di tutto. Continuò a incontrare Norbert di nascosto, finché fu certa che lui sarebbe stato di nuovo il suo compagno. Non appena ne fu veramente sicura disse a Reiner: "Sto di nuovo con Norbert. Ti prego, nei prossimi giorni vattene!". Reiner rimase a bocca aperta. Evidentemente non riusciva a capacitarsi del fatto che qualcuno potesse essere brutale al pari di lui. "Ma, ma io ho sacrificato il mio matrimonio per te", riuscì a obiettare dopo un po'. A quel punto, nella sua brutalità Ulrike gli fu maestra: "Avresti sacrificato il tuo matrimonio per me? Non farmi ridere! Cosa vuoi che mi riguardi il tuo matrimonio? Quello è un tuo problema. Siamo stati insieme per un po', finché conveniva a entrambi. Ora non conviene più a nessuno, allora devi andartene. Mi sembra più che normale. Non c'è nulla da lamentarsi, forse c'è qualcosa da chiarire ed è appunto ciò che stiamo facendo. La vita è così: dura, ma onesta!".

"Se stai di nuovo con Norbert, allora io non sono stato che una parentesi!". Ulrike trovò Reiner molto sentimentale. Avrebbe preferito metterlo subito alla porta, però si controllò e con calma aggiunse: "Penso che tu possa ritenerti felice che ti abbia scelto per superare questo momento, perché insieme abbiamo trascorso un periodo veramente fantastico. Questa è la sola cosa che importa. Inoltre, volevi a tutti i costi andartene da tua moglie e dai tuoi figli. Anche in questo ti sono stata d'aiuto!".

Reiner, il puro egoista, si stupì perché dovette ammettere che Ulrike era egoista per lo meno tanto quanto lui. Lei era la sua immagine perfetta, anche se naturalmente lui non lo riconobbe; era infatti ancora troppo poco critico nei confronti di se stesso per arrivare a capirlo. Ulrike gli aveva però impartito una lezione fondamentale. Il suo egoismo e la sua freddezza l'avevano colpito così profondamente che per mesi fu costretto a riflettere sull'accaduto e, di conseguenza, a soffrirne in adeguata misura.

Reiner era profondamente ferito, ma quello fu il passo decisivo verso la sua guarigione, verso la guarigione del suo cuore chiuso, che il dolore aprì.

Subì ancora molti colpi simili, più o meno forti, distribuiti su un lungo lasso di tempo. Allora Reiner, il puro egoista, si trasformò in Reiner, l'uomo puro dal cuore aperto verso se stesso e verso il prossimo.

A quel punto, già da tanto tempo non pensava più alla sua buona maestra Ulrike. Anche lei era cambiata.

Si chiamava ancora Ulrike? E lui si chiamava ancora Reiner?

Il tempo e la vita passano in un soffio. La sola cosa che resta è un cuore aperto che non invecchia mai e non muore mai. Proprio come le mani luminose che vedeva Celina: anch'esse erano così piene d'amore e di luce, che Celina le vedeva tutte belle e perfette. Perché questo le era possibile? Perché il suo cuore era così aperto da accogliere in sé tutte le mani.

Se tieni con amore le mani di una persona, tieni anche la sua anima nel tuo cuore.

Un cammino lungo, ma una meta molto semplice.